



## Stato e diritti per **battere** la cultura mafiosa



**S**ono passati 27 anni da quella domenica di una calda estate che ha segnato per sempre come una macchia di inchiostro indelebile la mia vita, quella della mia famiglia ma direi anche dell'Italia intera. In quell'epoca ero un'a-

dolescente di 19 anni piena di entusiasmo che si ribellava a una vita che sin da piccola mi ha messo di fronte alla possibilità del realizzarsi di una tragedia imminente. Forse per questo motivo il 19 luglio del 1992, giorno in cui morì mio padre insieme ai 5 agenti della sua scorta, mi trovavo lontana in Indonesia per un viaggio di piacere con la famiglia del miglior amico di papà. Il viaggio terminò poi improvvisamente con un tragico ritorno.

Oggi ho 45 anni e una famiglia con la quale continuo a condividere la mia passione per i viaggi, una passione che ogni tanto mi permette di prendere fiato allontanandomi dalla terra che amo nella quale, nonostante i tragici eventi, ho deciso di restare.

Sono sempre scolpite nella mente le parole di mio padre quando dice che il vero amore consiste nella volontà di lottare per poter cambiare ciò che non ci piace al costo di enormi sacrifici. Credo nella possibilità del cambiamento, nel fatto che la mafia e la collusione con essa da parte dei poteri forti possa essere sconfitta non solo in quanto organizzazione criminale ma come cultura "malata" che ha reso da sempre questa terra schiava. Oggi dedico gran parte del mio

tempo a parlare con i giovani cercando di condividere la mia storia personale per trasmettere la principale eredità morale che mio padre ci ha lasciato: il rispetto e la fiducia nelle istituzioni, il credere nello Stato inteso nella sua forma più alta ovvero come salvaguardia della libertà e della dignità di ogni essere umano. Credo nei giovani consapevoli che il vero cambiamento, lungo e difficile, debba partire da una presa di coscienza collettiva di quelli che sono stati gli eventi che hanno mortificato la nostra terra così da potere dire "ogni momento ogni giorno ogni ora il nostro NO alla mafia". Ho fiducia nel fatto che solo attraverso un'unica voce corale si possa portare avanti la richiesta di verità sulle stragi, non una verità qualsiasi ma la verità che faccia luce sulle tante omissioni, anomalie e depistaggi che hanno caratterizzato la strage di via D'Amelio. In questo percorso bisogna sostenere ed incoraggiare l'opera dei magistrati e delle forze dell'ordine che con dedizione ed impegno stanno portando avanti la ricerca della verità sul piano giudiziario. Non dobbiamo però delegare solo a loro questo compito ma ciascuno di noi se ne deve fare carico. Una terra che si pone delle prospettive per il futuro

### # Fiammetta BORSELLINO



#### IMPREDITRICE TURISTICA

Fiammetta Borsellino è la figlia più giovane di Paolo Borsellino, il giudice ucciso dalla mafia il 19 luglio 1992 nella strage di via D'Amelio a Palermo. Con gli altri familiari non si stanca di chiedere la ricerca della verità sulla strage per la quale anche le aule giudiziarie hanno accertato depistaggi e omissioni. Nella sua ricerca, Fiammetta ha chiesto, ottenendo un diniego, di poter incontrare i boss Graviano in carcere.

e che aspira ad uno sviluppo oltre che economico anche morale e culturale non può vivere nella menzogna e rimanere con delle ferite così gravi ancora aperte. Vedo oggi negli occhi dei giovani con cui parlo e nel lavoro delle istituzioni oneste la possibilità che "un giorno questa terra possa diventare bellissima".